

ESTETISMO DEL GESTO O RADICAMENTO DI MASSA?

CONTRO L'AUTORAPPRESENTAZIONE SPETTACOLARIZZATA*

Assemblea Generale di movimento - Bologna

Un arresto, una decina di denunce, diversi momenti di tensione, scontri con le forze dell'ordine e, come le hanno definite i giornali, diverse "scazzottature interne": questo il bilancio della manifestazione nazionale contro il finanziamento alle scuole private di sabato 27 febbraio 1999 a Bologna.

Chi aveva deciso, in una serie di assemblee preliminari, di creare uno spezzone autorganizzato, aveva il chiaro e definito proposito di differenziare la propria presenza in piazza, nei contenuti e nelle forme, rispetto al bifrontismo di associazioni, partiti e sindacati di ogni colore. Differenziarsi da chi ambiguamente sfila in corteo a contestare singoli provvedimenti di un governo privatizzatore e neoliberalista, dopo averli approvati nel chiuso dei palazzi e senza avere la minima intenzione di mettere in discussione il proprio sostegno a D'Alema e soci.

Differenziarsi anche da chi, pur dichiarando la propria opposizione, contribuisce a normalizzare l'esplosiva situazione sociale e assume il classico ruolo del "pompieri" rispetto ai pur sporadici momenti di aperto conflitto.

Ben altro è stato il proposito della Questura di Bologna che, con chiaro intento politico, è riuscita a dividere i manifestanti tra "buoni" e "cattivi". Come? Innanzitutto aspettando al varco il furgone con l'amplificazione che doveva aprire lo spezzone autorganizzato e trattenen-

* *Lo scritto che qui presentiamo costituisce il testo di un volantino distribuito a Bologna, riproducente la mozione conclusiva dell'Assemblea Generale di movimento svoltasi dopo i gravissimi fatti di "ordinaria" intimidazione repressiva che hanno segnato la giornata della manifestazione nazionale contro i finanziamenti alla scuola privata del 27 febbraio 1999, e reiteratisi a oltranza ben oltre le più pessimistiche previsioni. Intorno a tali accadimenti è calato, nel frattempo, il solito "silenzio-mediatico", rotto soltanto dagli schiamazzi sciacalleschi della stampa locale emiliana. Anche "il manifesto" ha ritenuto di non seguire la sporca faccenda e l'area dell'antagonismo, dal suo canto, si è privilegiatamente mobilitata sui "girasoli" romani, perdendo di vista ciò che si stava consumando nelle aiuole non meno fiorite di Bologna. "Vis-à-vis", sia pur contravvenendo alla sua "linea" editoriale, che non le consentirebbe di seguire contestualmente la cronaca giornaliera, ha deciso di pubblicare tale documento non tanto per pur evidenti motivi di ordine solidaristico (che di per sé non sarebbero stati però ragione sufficiente, stante il fatto che l'essere "annuale" poco le permette di incidere sull'immediato), quanto per i contenuti dello stesso che sono apparsi assolutamente pertinenti a un livello di discussione politica "alto", non conchiuso nella contingenza specifica ma teso ad aggredire nodi di grossa rilevanza, rispetto a quei temi della **critica dell'autonomia della politica** e del **soggettivismo politicistico** che la rivista ha collocato fra i propri assi portanti.*

do poi per alcune ore, con la solita arroganza e violenza minatoria, tre compagni negli uffici della Digos, con l'evidente scopo di ritardare la partenza da Piazza Maggiore. E la divisione è fatta!

Quindi "blindando" oltre ogni modo il corteo autorganizzato e garantendo a suon di botte la rispettabilità delle pubbliche istituzioni socialdemocratiche e filopadronali (vedi Camera del Lavoro di via Marconi).

Così può anche capitare di vedere un cronista d'assalto (Biagio Marsiglia) del forcaiolo e reazionario "**Resto del Carlino**", lanciarsi nella mischia e partecipare in prima persona all'arresto e al pestaggio di un compagno (il quale ha riportato numerose contusioni e una ferita all'arcata sopraccigliare); e nei giorni seguenti, assistere al linciaggio a mezzo stampa di questo stesso compagno e allo strumentale allarmismo nei confronti dei "soliti autonomi violenti che tengono in scacco la città".

E' evidente, d'altra parte, che ogni seppur minima forma di opposizione sociale e di antagonismo - che ad esprimerla siano immigrati, disoccupati, studenti o operai - non è tollerata e deve essere schiacciata attraverso teoremi giornalistici e giudiziari.

E' altrettanto evidente, però, che durante il corteo di sabato, come in diverse altre occasioni negli ultimi tempi, una condotta di piazza improvvisata e, da parte di alcuni individui, totalmente dissennata, ha messo in pericolo l'incolumità personale dei partecipanti, ha oggettivamente assecondato le manovre di questurini e sciacalli di ogni tipo e ha impedito di comunicare in modo incisivo la propria rabbia e la propria alterità.

Tanto l'inutilità quanto la dannosità di atteggiamenti ribellistici e di cattive abitudini ormai fossilizzate risulta lampante: scritte murali becere, sessiste e prive di ogni comunicatività; oggetti vigliaccamente lanciati dalle retrovie, facendosi scudo dei compagni (magari coinvolti in una situazione di fronteggiamento con la polizia); passamontagna calati dall'inizio alla fine del corteo, atti di violenza gratuiti su cose e persone ai margini del corteo, *slogan* e insulti rivolti persino ai super-sfruttati lavoratori del *McDonald's*, accusati di essere servi di non si sa chi.

Altrettanto discutibili e politicamente inopportune appaiono le posizioni ipocrite e garantiste di chi giustifica queste pratiche di piazza infantili, in nome di un presunto libertarismo, che finisce per legittimare ogni sorta di azione provocatoria e ribellistica.

Ciò che qui ci interessa non è ricondurre questi comportamenti a patologie psichiatriche, né attribuire responsabilità ai singoli, ma individuarne la matrice sociale e politica. Ci sembra di notare, da qualche anno a questa parte, una tendenza al diffondersi all'interno del **movimento antagonista** bolognese - e in particolare di alcune sue componenti ideologicamente ben definite - di un **approccio all'azione politica fortemente identitario**. Diciamo identitario in quanto esso **si limita a riprodurre identità politiche ormai completamente decontestualizzate, oppure identità che - pur non essendo legate a contesti ed esperienze del passato - sono altrettanto lacunose quanto a senso politico**.

Il potenziale di aggregazione di tali identità risiede spesso in motivazioni di carattere pre-politico: esse si esprimono nei legami amicali e di gruppo, nella voglia sempre più diffusa di "appartenenza" e di "comunità", in un'estetismo del gesto che fa dell'**azione estemporanea** - più o meno illegale, più o meno violenta - nient'altro che una forma di **autorappresentazione spettacolarizzata**. Di qui comportamenti non solo pericolosi - per sé e per gli altri - ma anche in palese contraddizione con quella critica della cultura *machista* e maschilista, a parole condi-

visa da tutti; così, quanto più si è violenti e distruttivi, quante più denunce si sono accumulate, quanto più dunque ci si è mostrati virilmente “coraggiosi”, tanto più si è antagonisti e rivoluzionari!

Un’**autorappresentazione** che è pure **fine a sé stessa**, in quanto disprezza ogni tentativo di radicarsi nel sociale e di dare al conflitto una dimensione collettiva e di massa e una forma autorganizzata.

Possiamo qui ben parlare di identitarismo, in quanto l’affermazione della propria identità risulta evidentemente legata alla necessità di **definirsi meramente in contrapposizione ad altri** - fino al paradosso che, nella continua ricerca di qualcuno con cui prendersela, gli stessi compagni diventano un bersaglio - .

Quanto abbiamo detto sopra è sufficiente a farci affermare che, oggi, l’approccio all’azione politica da parte di alcuni/e compagni/e è caratterizzato da una forte componente **irrazionale**.

Ciò significa, in primo luogo, che questo approccio non tiene conto del **contesto entro cui si opera**, delle condizioni oggettive e soggettive, dei rapporti di forza materiali e dei livelli collettivi di coscienza politica. E’ ciò che potremmo definire **coscienzialismo**: si agisce esclusivamente in base ai **principi astratti** della propria coscienza; in base non a ciò che è, ma soltanto a ciò che si vorrebbe che fosse.

Questo tipo di impostazione ha dimostrato di essere assolutamente **fallimentare**. Esso, infatti, ponendosi solo sul piano dello scontro diretto con le strutture repressive dello stato, non vede come esse siano in grado di schiacciare ogni forma di antagonismo sociale e di illegalità **che non si esprima a livello di massa**.

E’ evidente che un approccio alla realtà e all’azione politica quale quello che abbiamo cercato di delineare qui sopra, fa saltare senza alcuna mediazione il **rapporto mezzo-fine**. E’ tale rapporto che in primo luogo dobbiamo ricostruire: ogni singola iniziativa, ogni momento di lotta e di dibattito, ogni metodologia organizzativa adottata, deve essere concepito come elemento **tattico** di un progetto più ampio, di una **strategia**, e va quindi valutato in termini di **funzionalità** rispetto alla realizzazione di tale progetto (non sulla base di qualche dogma e/o velleità).

A questo proposito, tornando alla manifestazione del 27 febbraio, se lo scopo della nostra presenza in piazza era quello di dare visibilità a contenuti politici radicalmente alternativi a quelli di sindacati, associazioni e forze politiche della sinistra istituzionale; se nostra intenzione era quella di fornire un punto di riferimento per collettivi studenteschi e strutture di base, affermando il principio dell’autorganizzazione delle lotte e negando ogni delega a partiti e partitini; tutto ciò è stato vanificato dalla divisione blindata tra una parte e l’altra del corteo e dalle pratiche di piazza che l’hanno assecondata.

Si pone allora il problema di come prevenire in futuro lo svilupparsi di dinamiche simili e di come riaffermare il proprio antagonismo politico e sociale in una città in cui la criminalizzazione e la repressione delle lotte ha ormai assunto un carattere preoccupante.

Condizione necessaria a tutto ciò è la massima chiarezza circa il carattere pubblico della politica e l’isolamento di chi metterà a repentaglio la sicurezza personale di compagni/e e quella collettiva dei percorsi politici autorganizzati.

Via Avesella 5/a, 9 marzo 1999, Bologna